

in Italia della letteratura del mare". Egli stesso si autodefiniva un "passeggiatore". Contava cinque o sei decenni di viaggio in ogni angolo del pianeta e su ogni tipo di veicolo, un girare in cui non era secondo a nessuno.

È stato il primo inviato italiano a tornare in URSS dopo la guerra a qualche settimana dal primo degli occidentali, che era Steinbeck.

Passeggiatore poteva essere in quanto non guidava né amava l'automobile; non di meno a tutti i mezzi preferiva le gambe. Non possedeva un'andatura svelta, né «con quel lento passo degli alpini aderente a terra, come un passo che non si fermerà mai». Camminava e basta, e considerava. Due frasi di un giorno, in giro per il parco di Castelporziano con Giuseppe Saragat: «Presidente, sono un marinaio. Non ce la faccio a tenerle dietro!».

Gli sono state assimilate con buona ragione affermazioni quale quella di Lorenzo Magalotti: «Io non ho attraversato la terra per visitare musei o per contare gradini di campanili»; bensì appunto, per sperimentare, osservare, mettere il naso, assaggiare, udire e tastare. E misurare: «La pinna sulla schiena dell'orca può essere anche due metri e mezzo di altezza; quelle laterali che vogano, anch'esse due metri e mezzo». «Nella bocca ho quaranta denti».

Definire, circoscrivere la scrittura o, come si suol dire, la tematica di Rossi, è risultato sempre parziale. Ad un certo punto è parso che la critica specializzata abbia concluso: "beh, è uno scrittore anomalo", come se "anomalo" non fosse ogni scrittore autentico. D'altronde è vero che nel panorama degli autori dell'epoca ve ne fossero di meno o più conformi.

Se ciò poteva apparire ironico, va bene con Vittorio G. Rossi, di cui proprio l'ironia sul sapere nel senso di sistemare ed attestare era una delle sapienze costanti.

Ironico innanzitutto con se stesso: «Anche il pescecane l'ho sempre odiato, e per la stessa ragione; perché è cattivo; io pratico soltanto gente provvista del certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco; il mio leone è la pecora». Di conseguenza, nel suo rapporto coi letterati, egli adoperava volentieri l'anacoluto, all'interno di una grammatica ed in un linguaggio ben precisi. «Appena arrivo in una città la prima cosa che faccio è chiedere l'indirizzo del salotto letterario, così lo conosco, e in quella via non ci metto piede».

Ironico con la filosofia, la storia, l'ideologia, la politica: «Nessuno sa che cosa sia il buon senso, come l'elettricità; però la natura è benigna, lascia parlare anche i filosofi». Ed ancora: «Non c'è mai da fidarsi neanche degli storici che c'erano; il passato, anche quello di ieri sera, è cenere, e nessuno lo può risuscitare con le parole; e poi l'uomo trasforma tutto quello che guarda; e questo si impara dalla fisica». In seguito si è manifestato il cataclisma: «La scienza ha trasformato il mondo; tutto quello che c'è di buono e cattivo nel mondo di adesso, lo ha fatto la scienza». È stata un'immensa rivoluzione, altro che Marx e Lenin: «Anche la simpatia, e il suo contrario, detto l'antipatia, fanno muovere gli uomini più di qualsiasi discorso della politica».

Ironico, e rieccoci all'incertezza critica, con la critica: «Non c'è nessuno strumento per riconoscere la bellezza, misurarla, e separare il bello dal brutto, come si separa un



1965, Vittorio Giovanni Rossi fuori dal sommergibile Evangelista Torricelli

frutto sano da un frutto marcio. Quelli che si occupano di separare il bello dal brutto, si chiamano i critici». Ma vi è in Rossi una parola, nello stile già di per sé reiterativo, al modo di piantare un chiodo fino a farlo uscire dall'altra parte del legno, rigirarne la punta come quella dell'amo e ribatterla. La parola in questione è: uomo. «I libri non fanno di libro, fanno d'uomo». La sua matrice, «la Liguria l'ha fatta l'uomo». E così via.

Nel soggetto-uomo l'ironia non si inoltra; è ironico l'approccio con quanto appare eloquenza, le verità verbali, non con la sua assenza.

Quella che era ironia, l'apparente scetticismo e tritume culturale, sono semplicemente una consapevolezza moderna, dove la scienza non è stasi confortevole ma "aumento del dubbio".

Da *Il cane abbaia alla luna*: «Nel Medio Evo l'uomo era seduto su una sedia molto robusta e comoda, credeva che tutto l'universo girasse intorno a lui». Trattasi della sedia della ragione; la scienza invece è sperimentazione dinamica. «Non c'è più una geometria, ce ne sono diverse, se ne possono fare altre; e con le nuove geometrie si sono fatte le grandi scoperte della nuova fabbrica del mondo; il teorema di Pitagora è ancora buono, ma per le misure

